

IL LISTINO. La stagione '94-'95

Stop agli stranieri
Il Luce sceglie solo autori italiani

Italiani a valanga: esordienti come Marco Turco, super-classici come Ettore Scola, giganti che tornano come Antonioni. C'è quasi tutto il cinema italiano nel listino presentato ieri dall'Istituto Luce.

ROBERTA CHITI

ROMA. Tù. Tre film in viaggio per Cannes. Sei già pronti (o quasi) per essere selezionati dalla Mostra di Venezia.



Ettore Scola

Festeggiamo il centenario con un film firmato da dodici registi

di conclusione, coprodotti dal Luce: dal «biblico» La creazione di Ermanno Olmi - film anomalo, girato in Marocco, che racconta la Creazione di tutti i giorni - ha raccontato uno dei produttori, Matilde Bernabei - fino a Un eroe borghese di Michele Placido sul caso Ambrosoli. Ancora, I pavoni di Luciano Manuzzi, La vera vita di Antonio H., debutto nella regia dello sceneggiatore Enzo Monteleone con Alessandro Haber, la cui presenza a Venezia è confermata. Anni ribelli con Massimo

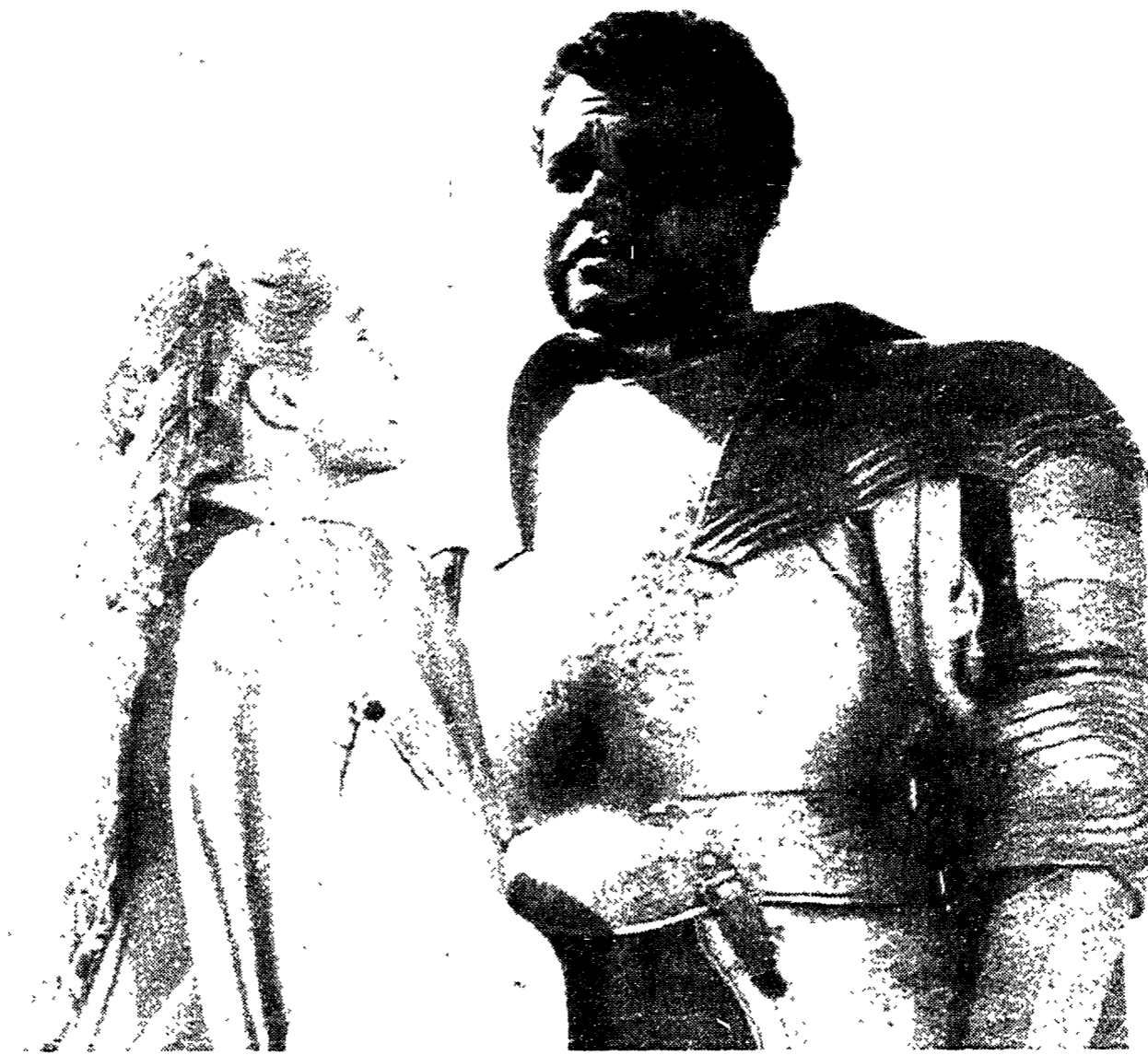
Dapporto, opera prima dell'italo-argentina Rosalia Polizzi, e I due cocodrilli di Giacomo Campiotti.

E sono vere e proprie avventure produttive ad aver accompagnato l'iter degli altri film in listino. Da L'uomo proiettile di Silvano Agosti a Crollo di Felice Farina, da Kluge di Ilno Del Fra a Caribaldì di Guido Manuli, da Commedia di Claudio Florio a Il verificatore di Stefano Incerti e Il mondo alla rovescia di Isabella Sandri: tutti caratterizzati dalle solite terribili difficoltà opposte dai produttori agli autori. Non finisce qui: il cantiere Luce ha prenotato sui «progetti» di Massimo Guglielmi (Impiastri), dell'esordiente Marco Turco (Senza fissi dimora), di Roberto Pe-

trocchi (Il gigante), di Piero Natoli (Ladri di cinema). Ancora, «in costruzione», Treni sull'acqua di Peter Del Monte con Gian Maria Volontè e Valeria Golino, e Amore per amore di Sergio Citti con Silvio Orlando, da un'idea di Pasolini, mentre Pupi Avati sta pensando a una monaca di Monza tutta basata sull'inchiesta giudiziaria, Virginia di Leyva - Il processo. Per finire, tre «perle»: Méditations, il film che segna il ritorno di Antonioni al cinema, diretto insieme a Wim Wenders (il Luce produce per la quota italiana), Il romanzo di un giovane povero di Ettore Scola, con Alberto Sordi e un film collettivo (sarà pronto per Venezia '95) ideato per il Centenario del cinema, dirigeno Bellocchio, Cavanini, Maselli, Montaldo, Olmi, Pontecorvo, Salvatores, Scola, Taviani, Amelio...

C'è quasi tutto il cinema italiano dei prossimi mesi, insomma, nel listino del Luce. A cominciare dai tre che si sono aggiudicati un posto al sole nella vetrina di Cannes: Barnabo delle montagne di Mario Brenta, Senza pelle di Alessandro D'Alatri, Il sogno della falena di Marco Bellocchio. Così come verrà giocata la carta Venezia per i sei film già realizzati, o in via

CINEMA RITROVATO. Le curiosità della Mostra di Bologna. La «riscoperta» di Robison



Suzanne Cloutier e Orson Welles in una scena di «Otello»

campamento dei soldati in riva al mare visto dall'alto della roccaforte. Per una valutazione più precisa di questi materiali sarà il caso di attendere di poterli vedere tutti (la ristampa dovrebbe concludersi quest'estate). Ma intanto se ne può senz'altro riconoscere l'importanza.

Film che restituisce tutta la «carnalità» della tragedia shakespeariana attraverso il febbrile rincorrersi di 1500 inquadrature in novanta minuti. Otello è un'opera nata quant'altre mai alla moviola: è al tavolo di montaggio infatti, che fu possibile conferire unità narrativa ad immagini che una lavorazione troppo frammentata rendeva fra loro lontanissime, nello spazio e nel tempo, ricorrendo a quegli escamotage sinascherati con compiacimento in Filming Othello («Rodrigo picchia Cassio a Mazagan e riceve la risposta a Orvieto, a 1500 chilometri di distanza»). Ecco perché che le immagini scartate acquistano un significato che va al di là di quello puramente tecnico. Anzi, più che di «scarti», occorre parlare di scelte registiche, di punti di vista assunti e poi superati nel corso di un work in progress durato quattro anni. E forse un'ulteriore testimonianza è racchiusa nell'espressione esausta e stralunata del ciakista marocchino, paludatamente intontito dal sole e chissà da quanto tempo in credito dello stipendio.

Tra le altre scoperte proposte dall'ottava edizione del festival bolognese, che quest'anno ha anticipato le sue date dall'autunno alla primavera per poter ospitare il cinquantenario congresso Fiat (Federazione internazionale delle cine-teche), quella del regista americano Arthur Robison. Una figura interessante, se non altro perché negli anni '20, mentre i più grandi cineasti mitteleuropei si spostarono sull'asse Berlino-Hollywood, lui compie il percorso inverso ed emigra in Germania, dove svolgerà gran parte della sua attività. Considerato per molto tempo, sulla scia di Sautou, «regista di un solo film» - e cioè Schatten (1923), testo chiave dell'espressionismo cinematografico, stona di passioni e di ombre tutta ripiegata sui temi del Doppio, dell'inconscio e della finzione - Robison ha invece firmato altri film di tutto rispetto. A Bologna, ripescati dall'oblio e restaurati rispettivamente dal Nederlands Filmmuseum e dal National Film Archive di Londra, ne abbiamo visti due, datati entrambi 1928: Looping the Loop, stona di un triangolo amoroso ambientata in un circo sull'esempio di Vanité di Dupont, con Werner Krauss (già dottor Caligario) nei panni di un clown dal cuore infranto, e girato in Gran Bretagna, The Informer, prima trasposizione del romanzo di Liam O'Flaherty che qualcuno ritiene non inferiore a quella, più celebre, diretta sette anni dopo da John Ford.

Otello, mai visto così
I ciak inediti del capolavoro di Welles

L'Otello di Orson Welles continua a riservare sorprese. Il festival «Il cinema ritrovato» di Bologna ha mostrato alcune sequenze inedite (girate, ma mai montate) ristampate a cura del grande operatore Peppino Rotunno. Molte le curiosità proposte dalla mostra bolognese: tra queste anche il primo Rapu Nui, ovvero il primo film sull'Isola di Pasqua, girato nel '28 dall'italiano Bonnard 65 anni prima di Kevin Costner. Ne parleremo in un prossimo articolo.

FILIPPO D'ANGELO

BOLOGNA. Sembra che dopo la fortunata uscita, due anni fa, della versione ristampata e rimasterizzata, l'Otello di Orson Welles, consegnato una volta per tutte al pubblico e alla critica in tutto il suo splendore, potesse finalmente riposare in pace. Ed invece il film più voluto e sofferto dell'autore di Quarto potere continua a rivelare

aspetti inediti, risvolti ulteriori, zone d'ombra. Pare proprio, insomma, che su una delle realizzazioni più tormentate della storia del cinema, prolungatasi dal 1947 al 1952 tra rinvii, interruzioni, revisioni, incidenti, ci sia ancora molto da dire, e questo nonostante il fondamentale contributo offerto dallo stesso Welles nel 1977 in quel ge-

niale diario di lavoro che è Filming Othello.

È successo infatti che, qualche tempo fa, dai magazzini della Cineteca Nazionale di Roma, anonimamente conservati in scatole che recavano la sola indicazione doubles, siano saltati fuori oltre duemila metri di materiale girato da Welles nel 1950, quando cioè il film aveva ancora un produttore italiano (la Scalera Film, poi ritiratasi improvvisamente dall'operazione). Si tratta di provini, ciak, scene girate e non montate, riprese fatte durante i sopralluoghi a Mogador, in Marocco, sulla costa che nel film sarebbe diventata Cipro assediata dai turchi.

Peppino Rotunno, docente di fotografia al Centro sperimentale di cinematografia nonché allievo di uno dei quattro operatori succedutisi sul set di Otello, il grande G.R.

Aldo, è già al lavoro per ordinare e ristampare questo materiale. Intanto, un primo assaggio di una ventina di minuti è stato proposto nell'ambito del festival «Il Cinema Ritrovato», di scena in questi giorni nel capoluogo emiliano. Immagini mute, tutte girate sul set marocchino: numerosi ciak, relativi soprattutto agli incontri tra il Moro e Iago, la spiaggia battuta dalle onde sempre sullo sfondo; i provini di un bacio tra Otello e Desdemona (che è già la francese Suzanne Cloutier, dopo le rinunce a Lea Padovani e Betsy Blair), con Welles senza trucco che guarda ripetutamente in macchina, e inquadrature in libertà come quella dal basso, obliqua e leggermente sfocata, di Otello che si accascia pesantemente sulla spiaggia (una prima versione della sua morte?); e poi le inquadrature non montate, come quella dell'ac-

FOTOGRAMMI

«Biancaneve»

Dal 12 maggio sarà in videocassetta

Sarà l'Italia il primo paese al mondo a immettere sul mercato in videocassetta Biancaneve e i sette nani. La data è stata annunciata ieri dalla Buena Vista Home Entertainment il 12 maggio. Sarebbero già arrivate 700mila prenotazioni. Per la commercializzazione in videocassetta è stata utilizzata l'edizione del film recentemente proposta nelle sale cinematografiche, restaurata grazie a una nuova tecnologia digitale a scansione laser (con un intervento aggiuntivo per garantire alla visione «casalinga» un elevato livello qualitativo) «Siamo particolarmente orgogliosi di essere il primo paese ad offrire la videocassetta di Biancaneve e i sette nani», ha commentato l'uno Centnaro, amministratore delegato della società «Ma come in questo momento l'attesa del pubblico nei confronti di questo film leggendario era così intensa. Biancaneve e i sette nani farà storia anche in homevideo, ne sono certo».

Il nuovo Spike Lee

«A Brooklyn quand'ero bambino»

È quasi pronto il nuovo film di Spike Lee, intitolato Crooklyn: titolo a calembour, che fonde la parola crook - «imbroglione, ladruncolo» - alla parola Brooklyn, l'immenso quartiere di New York dove Spike è nato e cresciuto. Si tratta, infatti, di un film profondamente autobiografico: Spike Lee torna alle atmosfere di Fa' la cosa giusta, lo splendido film corale che lo impose all'attenzione nell'89, dopo aver affrontato i difficili rapporti - sentimentali e politici - fra razze diverse in Jungle Fever, stona d'amore fra un nero e un'italoamericana, e dopo aver realizzato quell'autentico monumento all'identità afro-americana che è stato il fiavale, controverso Malcolm X. Crooklyn, è lo stesso Spike a dirlo, è la storia della sua infanzia: «Mi sono ispirato ai tempi della mia gioventù - racconta - quando i ragazzini si divertivano assai più di oggi. Non dovevo mai preoccuparmi che mi sparassero in classe, o di fronte a casa. La



Spike Lee E De Luigi/Elfige

peggiori cosa che poteva accaderti era che ti rubassero i soldi per la merenda. O magari un labbrone, o un occhio nero. Ma almeno erano solo pugni. Nessuno tirava fuori una miriadi di colpi per emularli di colpo». Parole amare, dette da un regista che non è centenario: Spike ha solo 37 anni. Ma evidentemente la vita nei ghetti cittadini è molto peggiorata rispetto ai tempi della sua infanzia.

Stipendi record

La super-coppia Ryan-Roberts

Dodici milioni di dollari per Julia Roberts (nella foto), otto per Meg Ryan: sono i «modesti» cachet che le due massime dive hollywoodiane del momento percepiranno per girare Women, il loro prossimo film. Il doppio ingaggio viene considerato un record, e non comprende la partecipazione agli utili come co-produttrici, una clausola dei rispettivi contratti su cui si sta ancora discutendo. D'altronde, si sa che a Hollywood un attore vale quanto il suo ultimo film, e quindi Julia e Meg valgono molto: la prima con Il rapporto Patcan, la seconda con Insomnia d'amore, sono state protagoniste di due dei massimi incassi della stagione Women è un'impresa curiosa per le due attrici, anche se - tanto per cambiare - si tratta di un remake: si ispira a un vecchio film di George Cukor famoso per essere uno dei pochi, nella storia del cinema, interpretato da un cast esclusivamente femminile. L'originario Donne è del '39 e si avvaleva di un cast con nomi



Julia Roberts Epa/Atf

altisonanti, a cui la Ryan e la Roberts dovranno inevitabilmente paragonarsi: Norma Shearer, Joan Crawford e Ruzalind Russell. Ambientato nell'alta borghesia americana, era la storia di una donna, madre e moglie felice, che perde il marito a causa della petteola perfidia di due «amich». Ma già allora c'era il lieto fine, che sarà sicuramente conservato anche nella nuova versione.



ASPETTANDO CANNES. Prima dell'inopinato bis di Bille August (con Pelle il conquistatore e Con le migliori intenzioni), il regista più titolato di Cannes era Francis Coppola, nome di ben altro livello. Aveva vinto nel '74 con La conversazione, e aveva bissato nel '79 con Apocalypse Now (nella foto), sia pure presentato in una «copia di lavoro», ed ex aequo con Il tamburo di latta di Schlöndorff. Due grandi film, se non altro.